

Dott.sa Grassi Maddalena Floriana

Dottoranda XXXIII ciclo in Scienze delle Relazioni Umane, Università degli studi di Bari Aldo Moro

Paper

Studio etnografico della relazione tra persone senza dimora e operatori di strada a Bari: il soggetto di ricerca interroga il ricercatore - “Se io ti racconto la mia storia, tu mi racconti la tua?”.

Oggetto del progetto di ricerca dottorale in corso (2018-2020) è la relazione tra persone senza dimora¹ ed operatori sociali di strada² volontari e professionisti. Il contesto prescelto è la città di Bari, la quale si sta caratterizzando per una attenzione crescente alla conoscenza ed alla regolamentazione del fenomeno ‘grave marginalità adulta’ in termini di politica sociale ed in una prospettiva di intervento in rete³.

Tale relazione è teoricamente ed analiticamente osservata da una prospettiva micro, rispetto all’ordine dell’interazione simbolica che gli attori della relazione costituiscono nell’ambiente abitato (Goffman 1983), e meso, data la relazione *strutturale* che gli stessi costituiscono in quanto ‘modello persistente tra posizioni sociali’ (Laumann & Pappi 1973 in Trobia & Milia 2011 p.). Gli attori rappresentano, infatti, le parti di una relazione asimmetrica di potere inscritta nel sistema di *welfare* che ne garantisce l’esistenza.

La necessità di costruire l’oggetto di indagine ed esplorarne l’esistenza ha determinato la scelta di metodi misti (Amaturo & Punziano 2016). Etnografia ed analisi delle reti ben si prestano a combinare osservazione, descrizione ed analisi interpretativa delle dinamiche interattive tra i partecipanti, situate nel loro ambiente di vita e di lavoro; delle loro percezioni, opinioni, motivazioni ad agire, modi di definire la realtà; dei legami che definiscono la struttura organizzativa entro cui la relazione si sviluppa e delle funzioni che la governano. La natura qualitativa degli approcci sottolinea la necessità di comprendere i processi, i contenuti ed i significati che animano la relazione e l’obiettivo di costruire - attraverso ed insieme ai partecipanti - una spiegazione *comprensiva* dei loro mondi nella realtà in cui si inscrivono (Anderson, Bales 1951, Parck & Burgess 1925, Scott 1997, Emirbayer & Goodwind 1994).

Lo scenario metodologicamente prescelto vede la rete organizzativa di bassa soglia del servizio sociale locale incrociare il contesto urbano nello spazio ove il lavoro di campo pone le sue radici. Tale spazio delimita simbolicamente il luogo dell’interazione, dove il ricercatore si posiziona. Qui l’organizzazione sociale ed il contesto urbano si incontrano nelle persone degli operatori e dei senza dimora, ad un livello di strada (Lipsky 1980). Qui, l’implementazione della norma, la funzione di cambiamento del servizio sociale e le storie di vita delle persone coinvolte nella relazione (sia operatori, sia persone senza dimora) confluiscono in dinamiche e processi che si traducono in rituali

¹ Con riferimento alla definizione ETHOS - European Typology on Homelessness and Housing Exclusion – (FEANTSA 2004) <https://www.feantsa.org/en/toolkit/2005/04/01/ethos-typology-on-homelessness-and-housing-exclusion>.

² Con riferimento alla concettualizzazione che ne viene data a livello internazionale in <http://travailderue.org/> (Dynamo - International network of street workers 2017) e nazionale, dalla Carta di Certaldo (1980) alla L. 328/2000 con il riconoscimento dei servizi a bassa soglia come Livello Essenziale di Assistenza (LIVEAS).

³ Il riferimento va al “Programma degli interventi di contrasto alla grave emarginazione adulta” del Giugno 2017 del Comune di Bari, Assessorato al Welfare e Rete Cittadina di contrasto alla grave emarginazione adulta.

e simboli che si è interessati a vedere da una prospettiva interna, attraverso la partecipazione alla relazione nell'ambiente ove essa si forma, a contatto con le persone che la costituiscono.

Elementi del quadro teorico e definizione delle domande di ricerca

Le categorie analitiche della teoria del dono (Mauss 2002) risultano utili ad osservare l'asimmetria di tale relazione in termini di scambio reciproco e a comprendere attributi, modalità, contenuti e significati attribuiti al *dare*, al *ricevere* e al *ricambiare* per ciascuno dei soggetti e per la struttura di contesto in cui la relazione si dispiega. Essa è *strutturale* appunto perché storicamente basata su un rapporto di diritto-dovere sancito nel tempo da un'appartenenza simbolica al gruppo sociale di riferimento e diversamente disciplinato a seconda delle caratteristiche del relativo sistema di *welfare*. L'evoluzione degli studi teorici e degli orientamenti delle politiche di contrasto alla povertà continua, seppur diversamente, a interrogare in qualche modo questa relazione intorno al ruolo di mediazione del denaro. Tanto riverbera la tipicità (post-)moderna della relazione di disimpegno mediata dal denaro (Simmel 2017) che caratterizza il capitalismo ed il processo di individualizzazione e razionalizzazione dilagante nelle società e nelle organizzazioni che la compongono come nelle interazioni quotidiane delle persone che le abitano. La discrasia che sempre più si manifesta, in tal senso, è tra *senso intenzionato* e *senso oggettivamente valido* (Weber 1980), che l'analisi di questo tipo specifico di relazione pone in particolare evidenza soprattutto dal punto di vista metodologico.

La prospettiva di studio prescelta per l'analisi della povertà, nella sua espressione estrema di 'grave emarginazione adulta' o *homelessness*, è quella relativo-relazionale, secondo cui la dimensione simbolico-interazionale del fenomeno è quella determinante, a dispetto della deprivazione materiale e delle capacità personali dell'individuo. La definizione di 'povero', secondo questa prospettiva, dipende dal contesto socioculturale che abita e, di conseguenza, muta relativamente a come le politiche ne programmano il trattamento, alle rappresentazioni sociali ed ai comportamenti delle persone che vi si relazionano. In tal caso, l'attore preso in considerazione è il servizio sociale nella sua funzione di prossimità e bassa soglia di intervento.

L'approccio critico-radicalo agli studi di servizio sociale interroga e scuote lo stesso in termini di resistenza rispetto al fenomeno della burocratizzazione e standardizzazione degli interventi che riduce il servizio sociale alla gestione dei casi, trascurando la dimensione grupale e comunitaria in cui l'utenza e lo stesso operatore sono in realtà inseriti e da cui possono trarre le loro risorse.

La dimensione relazionale è centrale, e perciò analiticamente stressata, nell'ambito della bassa soglia e della *homelessness* ed è, per questo, fonte di interesse e punto di osservazione privilegiato.

Per tali ragioni, con questa ricerca si intende prendere parte all'ambiente dove la relazione si sviluppa quotidianamente, per osservarne i luoghi, comprenderne l'organizzazione, ascoltare e parlare con gli attori che la sostanziano. L'immersione nel contesto è volta a rilevare in che modo le politiche di contrasto alla grave emarginazione adulta si sviluppano e organizzano a livello di strada; come gli attori della relazione, in tal senso strutturata, rappresentano se stessi e gli altri e che senso essi danno alla loro relazione; se c'è reciprocità nella loro dinamica interazionale e che significato quest'ultima ha per le loro identità individuali, per l'organizzazione e per la stessa relazione.

Quadro metodologico e fieldwork

L'ambito di riferimento è, dunque, la città di Bari agli anni 2018- 2020, l'unità di analisi si riferisce a due principali popolazioni: operatori di strada professionisti, tra cui assistenti sociali e altre

professionalità che lavorano nel settore pubblico e del privato sociale nella bassa soglia di intervento; operatori di strada che prestano il proprio tempo in forma volontaria, associata e/o individuale, nell'ambito dei servizi di strada e/o in quello della vita privata; persone senza dimora autoctone o di altra nazionalità loro beneficiarie o potenziali tali; abitanti della città.

L'adozione di metodi non-standard misti è volta ad integrare l'approccio qualitativo all'analisi delle reti con quello ecologico all'etnografia urbana ed organizzativa, mediante l'utilizzo delle seguenti tecniche: osservazione partecipante, interviste etnografiche, storie di vita o storie orali⁴, focus group⁵. Si prevede l'utilizzo delle tecniche in un ordine progressivo⁶, calibrandone l'uso in base al livello di disponibilità degli operatori, da una parte, e sul livello di costruzione del consenso informato delle persone senza dimora, dall'altra.

La tecnica di campionamento è perciò mista, a valanga e a scelta ragionata, sia per quel che concerne la popolazione degli operatori di strada, sia per le persone senza dimora. Ciò si deve a due ordini di ragione: la reperibilità e la possibilità di esprimere un consenso informato. Accade infatti che entrambe le popolazioni siano, per motivazioni differenti, difficili da raggiungere: gli operatori di strada, per ragioni di disponibilità a partecipare alla ricerca; le persone senza dimora, perché popolazione nascosta e vulnerabile. Risulta perciò eticamente importante, ed anche criterio di selezione, che siano assenti impedimenti di ordine cognitivo, psichico e psico-linguistico.

L'etnografia in tal senso è un metodo prezioso, perché consente di trascorrere del tempo con i partecipanti alla ricerca, di conoscerli e di farsi conoscere, permette di comprenderne le caratteristiche e di avere le informazioni necessarie, specialmente rispetto a problematiche di salute mentale che possono caratterizzare i partecipanti. Gli operatori d'altra parte possono essere una risorsa fondamentale quando le informazioni non sono chiare o accessibili.

Per questo motivo si parla di 'costruzione' del consenso informato, perché anch'esso è sottoposto ad un processo di natura relazionale che pone il ricercatore molto vicino ai suoi limiti e al riconoscimento degli stessi. L'approccio di rete è, d'altra parte, estremamente utile perché consente di moltiplicare le fonti di accesso ad informazioni ed attori e di comprenderne, in ottica relazionale, i legami, le proprietà, i valori e i fini che ne guidano la costituzione ed il funzionamento, le rappresentazioni che soggiacciono le narrazioni ed i punti di vista degli attori che strutturano le relative reti.

Il fieldwork si considera ufficialmente iniziato nel mese di Febbraio 2019 e se ne presume la conclusione entro il Gennaio 2020. Il processo di accesso al campo richiede tempo per l'intercettazione, la conoscenza reciproca, la costruzione di affidabilità tra le parti. Si considera, perciò, iniziale il momento in cui è partita la collaborazione effettiva sul campo, per mezzo dell'osservazione partecipante, a partire dai servizi a bassa soglia che si sono resi disponibili e, più in generale, nel contesto urbano di riferimento.

⁴ Queste sono condotte con le persone senza dimora e con gli operatori di strada, ma talvolta nel primo caso non si può prevedere se si tradurrà in storia di vita, come da piano della ricerca, o come storia orale, concentrata quindi in un periodo di tempo, che spesso dipende dal grado di disponibilità all'apertura dell'intervistato.

⁵ Allo stadio attuale sono in corso le osservazioni, le interviste e la raccolta di storie. I focus group costituiscono la fase supposta come 'finale' e sono volti ad entrare nel merito dei temi emersi con maggior forza nel corso di questo tempo di osservazione, ascolto e dialogo.

⁶ La progressività dell'utilizzo delle tecniche è tendenzialmente applicata sullo stesso campione, soprattutto quando alcuni partecipanti sono stati presenti sin dall'inizio dello studio. In quanto etnografia di comunità, l'utilizzo progressivo delle tecniche con gli stessi partecipanti è inevitabile perché si basa sulla relazione che si stabilisce nel tempo in un medesimo luogo e serve inoltre, dal punto di vista analitico, a dare profondità al materiale raccolto, perché ne rileva anche il mutamento nel tempo.

L'estrema prossimità di questa tipologia di servizi alla strada rende i luoghi talvolta con-fusi, perché l'organizzazione si interfaccia con la strada e con il quartiere attraverso la posizione occupata (in maniera fissa o mobile) e le modalità di essere presente sul posto con tutti i soggetti che lo circondano. Per questo motivo, rilevante diventa, per il ricercatore, interfacciarsi, quando possibile, anche con gli attori che abitano i dintorni del servizio e i quartieri interessati. Essi hanno infatti in diversi modi esperienza di relazione, da diversi punti di vista, con la strada, con il fenomeno della marginalità, con le persone senza dimora e con il servizio e gli operatori stessi.

Il processo di accesso ai contatti dei servizi che costituiscono la rete cittadina di contrasto alla grave marginalità e la relativa individuazione dei *gate keeper* è iniziata difatti nei mesi precedenti⁷ all'inizio ufficiale del lavoro di campo. Esso è in realtà sempre in corso e si esaurirà al raggiungimento della saturazione del campione. Non è stato infatti possibile coprire tutti i livelli reticolari del network complesso a causa di impedimenti di accesso ad alcuni di questi livelli. A questo punto del lavoro etnografico, il livello reticolare accessibile per l'osservazione partecipante - date le disponibilità dei servizi contattati e del tempo a disposizione per la ricerca - è abbastanza delineato nella sfera del volontariato, seppur si stia aprendo anche ad alcune realtà di terzo settore in questi ultimi mesi.

Rispetto alla rete complessiva, il livello reticolare relativo al settore pubblico è coinvolto - in qualità di testimone privilegiato perché non si può considerare "bassa soglia di intervento" - mediante le interviste in profondità; il livello relativo al settore del privato sociale è coinvolto mediante interviste in profondità e conversazioni etnografiche. Negli ultimi mesi, alcuni degli attori di questo livello reticolare sono stati intercettati con l'intento di condurre osservazioni limitate ad un breve arco temporale nel loro servizio in gestione, al fine di intervistare operatori e persone senza dimora nel loro ambiente. I focus group simboleggiano la tecnica di chiusura del lavoro etnografico e della relazione a tal fine stabilita tra ricercatrice e 'ricercati'. Essi costituiscono l'occasione per i partecipanti di dialogare e confrontarsi in un luogo diverso da quello ove solitamente interagiscono (Colella 2014). La ricerca in tal senso tende a rappresentare un luogo privilegiato ove potersi ritirare, uno specchio attraverso cui potersi osservare e poter vedere l'altro.

Il lavoro sul campo si sta dunque basando prevalentemente su interviste in profondità, raccolta di storie di vita o storie orali, osservazioni partecipanti e conversazioni etnografiche nei servizi e nel contesto urbano in cui questi sono inseriti. L'osservatore è qui presente in qualità di *insider* nel ruolo di 'volontaria' e 'ricercatrice'. Il periodo di osservazione sinora espletato è di otto mesi con una frequenza settimanale nei servizi variabile da un minimo di tre volte a un massimo di cinque volte a settimana. Le organizzazioni coinvolte sono: un emporio di abiti di seconda mano, una mensa, uno sportello di ascolto a orientamento legale, una unità di strada psicosociale e una medica, un dormitorio, una casa di seconda accoglienza semiresidenziale per sole donne⁸. Alle osservazioni nei servizi si sono talvolta aggiunte, delle visite con alcuni operatori in alcune zone più marginali e meno facilmente raggiungibili della città.

Strategie di analisi del materiale raccolto.

⁷ Ho costituito i primissimi contatti dai mesi di Aprile/Maggio 2018, quando ho cominciato ad incontrare e conoscere chi è poi diventato *gate keeper* e/o *mediatore* nei contesti interessati e/o in occasione di eventi organizzati (come seminari, feste cittadine, festività quali Natale e Capodanno, eventi organizzati ad hoc sui temi di interesse). A seguito delle autorizzazioni e degli accordi stabiliti ho iniziato a prendere parte alle loro attività come "volontaria", assumendo dunque il ruolo di *insider*.

⁸ Questi ultimi sono stati da poco intercettati e se ne prevede l'osservazione con una frequenza inferiore e selettiva rispetto agli ambiti di intervento ed alle disponibilità.

Il materiale etnografico sarà utilizzato per l'analisi qualitativa delle reti tra servizi e tra attori dei servizi al fine di ricostruire l'organizzazione della rete da un punto di vista qualitativo e rilevare le proprietà dei relativi legami. Per quanto riguarda l'analisi etnografica delle narrazioni in forma di note di campo, di conversazioni orali e di trascrizioni di interviste, è bene dare spazio ad alcune indicazioni metodologiche.

L'analisi dei dati etnografici inizia a prendere forma già nella fase del lavoro di campo attraverso le note di campo analitiche e i memo che le interazioni tra ricercatore, materiale e partecipanti alla ricerca lasciano emergere (Hammersley & Atkinson 2007; O'Reilly 2012). Si può dire che l'analisi dei dati si presenti inizialmente durante il processo di pensiero iterativo-interattivo che l'approccio etnografico genera e che rende l'analisi e la raccolta dei dati così interconnessa (Maxwell & Chmiel in Flick 2014; O'Reilly 2012). Guardare ai dati come a un materiale *con* cui pensare (Hammersley & Atkinson 2007) significa imparare a conoscerlo nella quotidianità del processo di ricerca, ecco perché una parte importante dell'analisi inizia durante la fase di raccolta del materiale.

La strategia metodologica di analisi tematica dei testi tende verso un approccio interpretativo ibrido, data la presenza di un framework teorico all'inizio del disegno di ricerca. Tuttavia, in un primo livello di analisi, si intende ricorrere ad una tecnica induttiva di approccio costruttivista, al fine di partire dalle parole dei partecipanti, data la prima finalità descrittiva e di riduzione della complessità. Ad un secondo livello interpretativo ed esplicativo del significato di quella complessità, il processo induttivo tende ad un approccio più ermeneutico-fenomenologico volto a problematizzare i temi emersi (Bacchi 2011; Miles, Huberman, & Saldaña 2008).

Il ruolo della relazione nella narrazione delle esperienze dei partecipanti interroga, in tal senso, il testo.

Conclusione

Lo studio si inserisce in un filone di ricerca sulle povertà estreme che predilige l'approccio qualitativo all'analisi del fenomeno, anche a causa alle difficoltà di misurazione dello stesso in termini quantitativi (Agodi et. al. 2001, Consoli 2004, Morlicchio 2012, Porcellana 2017, Saraceno 2000; 2015). L'orientamento è verso un tipo di spiegazione *comprendente* e quindi interpretativa dei soggetti direttamente e quotidianamente coinvolti. La prospettiva teorico-metodologica prediletta, quella relazionale, sposa bene in tal senso l'intreccio di etnografia e analisi delle reti, seppur l'approccio etnografico prevalga con caratteri propri dell'etnometodologia. Il contatto con i soggetti studiati, l'orientamento idiografico- descrittivo e induttivo all'osservazione partecipante e all'analisi tematica, l'utilizzo delle narrazioni come strumento di ricostruzione dei processi di causazione che informano il fenomeno nella sua manifestazione micro-relazionale (Marradi 2007) sono elementi che rappresentano l'imprescindibile rapporto che questa ricerca intrattiene con il qualitativo.

Data la forte dipendenza dal contesto dell'approccio non standard, si ritiene importante aggiungere a questo orientamenti di studi sulle povertà un contributo etnografico in termini di analisi locale. La città di Bari merita in tal senso di essere raccontata perché, soprattutto in questo campo, attraversa le prime fasi di un processo di trasformazione che questa ricerca da sola non è sufficiente ad esplorare, ma che si impegna per la sua parte ad interpretare in maniera originale perché quanto più possibile fedele ai *mondi* delle persone che vi partecipano.

La scelta della osservazione partecipante, "dialettica di esperienza e interpretazione" (Clifford 1993), interroga quotidianamente il ricercatore in quanto *agente* che con la sua immersione diventa in qualche modo parte della stessa relazione indagata (Ferrarotti 2003).

La durata temporale della ricerca modifica i caratteri e l'intensità dei momenti di partecipazione e di non partecipazione e muove riflessioni rispetto alla chiusura del fieldwork. Nella pratica quotidiana della ricerca, tra le domande che sono state poste al ricercatore, seppur retoricamente e un po' ironicamente, c'è quella di una restituzione in termini di narrazione: "Se io ti racconto la mia storia, tu mi racconti la tua?". La provocazione pone un quesito non banale in termini di restituzione a organizzazioni e persone coinvolte da parte del ricercatore, data anche la natura orientata all'attore della ricerca e considerato che i tempi dell'azione ed i tempi dello studio dell'azione stessa non corrispondono (Bourdieu 1980).

Se al ricercatore *giova unirsi a ciò che accade* (Malinovski 2015), che cosa gioverà agli 'altri'?

Bibliografia citata

- Agodi, M.C., Consoli, T., Pennisi, C., Scuderi, M. (2001). *Il diritto delle burocrazie. Il welfare di cui non si parla*. Milano: Giuffrè.
- Anderson, N. (1994). *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*. Roma: Donzelli.
- Amaturo, E., Punziano, G. (2016). *I mixed methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Bacchi, C. (2012). Why Study Problematizations? Making Politics Visible. *Open Journal of Political Science* 2.01 (2012): 1-8.
- Clifford, J. (1993). *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bourdieu, P. (2005). *Il senso pratico*. Roma: Armando Editore.
- Colella, F. (2014). *Focus group. Ricerca sociale e strategie applicative*. Milano: Franco Angeli.
- Emirbayer, M., Goodwind, J. (1994). Network Analysis, Culture and the Problem of Agency. *American Journal of Sociology*, n.6, pp.1411-54.
- Ferrarotti, F. (2003). *On the Science of Uncertainty. The Biographical Method in Social Research*. Oxford: Lexington Books.
- Goffman, E. (1983). The Interaction Order. *American Sociological Review*, Vol 48, 1, Fe 1983, pp.1-17.
- Hammersley, M., Atkinson, P. (1992). *Ethnography. Principles in Practice. Ch. 8*. London/New York: Routledge.
- Lipsky, M. (1980). *Street-Level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*. New York: Russel Sage Foundation.
- Malinowski, B. (2018). *Argonauti del Pacifico Occidentale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marradi, A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Mauss, M. (2002). *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.
- Miles, M. B., Huberman, A. M., Saldaña, J. (2014). *Qualitative Data Analysis: A Methods Sourcebook. Ch. 4., 8, 9*. Thousand Oaks: Sage.
- Morlicchio, E. (2012). *Sociologia della povertà*. Bologna: Il Mulino.
- O'Reilly, K. (2007). *Ethnographic Methods*. NY: Routledge.
- Parck, R.E., Burgess, E.W. (1925). *The City*. Chicago: University of Chigago Press, 1925
- Porcellana, V. (2017). Dall'osservazione all'azione. Etnografia dei e nei servizi per persone senza dimora. *Anuac Vol.6, n.2, Dicembre 2017: 175- 195*.
- Saraceno, C. (2015). *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*. Milano: Feltrinelli.

Saraceno, C., Negri N. (2000). Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale. *Stato e Mercato. Fascicolo 2, Agosto 2000*. Il Mulino.

Scott, J. (a cura di Amaturò, E.) (1997). *L'analisi delle reti sociali*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Simmel, G. (1907, ed. 2013). *Filosofia del Denaro*. Torino: Utet.

Trobia, A., Milia, V. (2011). *Social Network Analysis. Approcci, Tecniche e Nuove Applicazioni*. Roma: Carocci.